

Prologo

Squali e noci di cocco

La paura degli squali è atavica e persistente per gli umani e quasi nessuno di noi ha evitato di vedere almeno un documentario su questi animali che supponiamo feroci. Di piú: esiste una serie televisiva paradossale (forse inconsapevolmente) che prende le mosse da un film intitolato *Sharknado* (2013) e che racconta di una guerra fra gli umani e gli squali, che vengono scagliati a terra da una macchina infernale, come una tempesta di carne di pesce e denti aguzzi. Un tornado fatto di squali. Ed è un successo.

Ci sono poi associazioni di surfisti, e non solo, che si organizzano contro questi animali, non comprendendo che gli eventuali attacchi non sono diretti agli uomini, ma alle foche, cui i *sapiens* somigliano molto quando vengono visti dal basso, con surf e tuta nera. Questi mammiferi sono la preda preferita dei pescecani che, come dovrebbe essere noto, attaccano da sotto. Per finire con la letteratura che, da *Moby Dick* al *Vecchio e il mare*, a *Ventimila leghe sotto i mari*, nasconde negli abissi sconosciuti animali pronti a uccidere uomini e distruggere navi, e con i quali si ingaggiano lotte per l'esistenza personali e collettive.

Però, quando accade un incidente, ci si meraviglia che qualcuno possa essere ancora vittima di un animale in età moderna. E non si perde occasione per gridare allo squalo assassino. Con tutto il dolore per chi ha perduto la vita in un modo orribile, bisogna però riba-

dire che non esiste alcuna perversione omicida in natura e che nessuna categoria morale dei *sapiens* può essere chiamata in causa quando si parla di animali non umani. Gli squali degli oceani di tutto il mondo vengono oggi decimati da una guerra senza quartiere, condotta da uomini che non esitano a mutilarli delle pinne e ributtarli in mare ancora vivi (*finning*), destinandoli a una morte atroce, solo per soddisfare la voglia di pietanze esotiche remunerative come l'oro (fino a ottanta euro per una ciotola di zuppa). A questo gigantesco affare sono stati immolati cento milioni di squali nell'ultimo mezzo secolo, cifra che porta dritta dritta all'estinzione. Chi sono davvero i cattivi?

Gli squali sono animali antichissimi e predatori perfetti, ormai però in via di estinzione anche a causa della loro ingiustificata pessima fama. Nel film *Lo squalo* (1975) il protagonista è una specie di serial killer dotato di volontà omicida, quando sappiamo benissimo che nessuno squalo attaccherebbe un uomo senza motivo. Nell'Oceano Indiano questi animali restano qualche volta imprigionati all'interno della barriera corallina con la bassa marea e lì possono ancora cercare di predare, lasciandosi attirare dalle gambe in movimento dei bagnanti di cui non percepiscono il resto del corpo. Il tutto è spesso aggravato da un fatto nuovo: le quantità di rifiuti, residui di cibo, che finiscono in certi tratti di mare e che fanno da pastura per pesci carnivori. Non esistono certo gli squali vegetariani del cartoon *Alla ricerca di Nemo* (2003), ma al mondo si registrano più vittime, ogni anno, a causa della caduta di noci di cocco che non per il morso di un pescecane.

Su un centinaio di presunti attacchi non provocati, si contano meno di cinque vittime all'anno, in media, in tutto il pianeta, secondo l'International Shark Attack File (con dati variabili: da una vittima nel 2007 a sei nel 2015). E un eventuale incremento di questa ca-

sistica, dato che gli squali sono in diminuzione, dipende dalla crescita della popolazione umana e dal fatto che, oggi, i *sapiens* passano piú tempo in mare. In ogni caso, anche se si arrivasse a dieci vittime all'anno, è, come detto, la caduta di noci di cocco a uccidere di piú: oltre cento morti all'anno, con punte di centocinquanta (per esempio nel 2003), come testimoniato dalle agenzie di assicurazioni turistiche. Eppure non risulta che sia in preparazione un film dal titolo *La vendetta della noce di cocco*, né che la gente si guardi bene dal prendersi un riposino sotto le palme. Non c'è niente da fare, il nostro bisogno del mostro da sconfiggere, dal drago alla belva marina, è sempre in agguato, pronto a riproporsi a ogni occasione, pure se creata da noi.

Una paura immotivata, quella degli squali, che mette angoscia, giustifica colossali stragi e riempie pagine, contro una paura che sarebbe molto piú sensata, che non fa cronaca né storia e che non merita nemmeno un cartello di pericolo sotto le palme. In entrambi i casi sarebbe possibile difenderci con la conoscenza, la memoria e qualche semplice accorgimento. Invece degli squali ci preoccupiamo anche nel Mediterraneo (dove peraltro ci sono), mentre delle noci di cocco da nessuna parte, nemmeno in Tunisia.

Insomma gonfiamo esageratamente timori immotivati e, invece, non abbiamo alcuna paura quando dovremmo. Ma non facciamo sempre cosí?